

Città di Castello: un terremoto del 1789

Francesco Giovanetti

Cronaca dei danni e dei provvedimenti necessari

Nell'Archivio Storico e nella Biblioteca Comunale del Comune di Città di Castello sono conservate alcune carte che risalgono ai mesi successivi al catastrofico terremoto sussultorio e ondulatorio che, provenendo da nord-ovest, colpì la città e i dintorni nel pomeriggio del 30 settembre 1789.

Due documenti, entrambi riferibili alla prima metà del 1790, risultano di particolare interesse.

Il primo è un foglio a stampa intitolato: *Genuina e distinta relazione dell'orribilissimo terremoto scoppiato in Città di Castello la mattina del 30 settembre 1789 [...]*. Privo di data e di autore, risulta edito nella tipografia del cittadino Collegio dei Gesuiti e consiste in una descrizione generale dell'evento e dei suoi effetti in città e nel contado.

Il testo offre importanti informazioni su quello che nella nostra concezione è il patrimonio architettonico e artistico "maggiore", contiene infatti un elenco delle chiese dei palazzi gentilizi, dei conventi e degli edifici istituzionali, descrivendone i danni principali. Vi sono inoltre elencati i danni subiti dalle immagini sacre e da altre importanti pitture mobili o su muro.

Sono infine descritti gli effetti sulla popolazione e le iniziative delle autorità volte a fronteggiare quella che oggi chiamiamo l'*emergenza*.

Il secondo è un gruppo di carte manoscritte intestate: *Libro riguardante l'esame dei danni causati dal terremoto del 30 settembre 1789 a Città di Castello [...]*. Datato a Roma il 29 aprile 1790,

consiste nella relazione e stima redatta dall'architetto Pietro Ferrari a seguito della sua missione "tecnica" sui luoghi del sisma.

All'indomani del terremoto, infatti, la Camera Apostolica invia da Roma il Tesoriere Generale Monsignor Rufo, accompagnato dagli architetti camerale Andrea De Dominicis e Ferdinando Folcari, per prendere conoscenza dell'entità dei danni e valutare i costi da sostenere per la *riparazione* degli edifici danneggiati.

Qualche giorno più tardi, il 13 ottobre, dopo aver constatato l'estensione e la gravità degli effetti del sisma, il Tesoriere dispone l'invio di un terzo architetto, Pietro Ferrari, il responsabile camerale per la Provincia dell'Umbria e del Ducato di Spoleto.

I tre architetti hanno l'incarico di redigere una stima dei danni da riportare al Tesoriere che deve disporre l'ammontare delle sovvenzioni necessarie. Dividono pertanto la città in tre settori che si estendono a comprendere anche il corrispondente territorio esterno alle mura.

Ciascuno di loro procede a meticolosi sopralluoghi intesi a valutare lo stato di consistenza degli edifici, ad indicare la demolizione di quanto risulta irreparabilmente danneggiato, generalmente gli ultimi piani, ad ordinare le opere provvisionali necessarie a sostenere quanto può essere conservato e, infine, a compilare una circostanziata stima dei costi delle riparazioni.

Il lavoro è incalzato dall'urgenza di rimuovere

Città di Castello: un terremoto del 1789

il pericolo: si accantonano i materiali da riutilizzare per le future ricostruzioni, il legname recuperato dai crolli viene utilizzato dai puntellamenti. Il 31 ottobre il Tesoriere Generale dispone l'approvigionamento ad Ancona di materiali utili alle opere provvisionali, «4 barili di chiodi da 30, 6 barili di chiodi grossi, co' quali si possan chiodare armature di legno ed altri legnami da tetto e 4.000 libbre di verga da tiranti a far da paletti per collegare travi di solai e tetti».

Di Pietro Ferrari è rimasta la relazione conclusiva datata 29 aprile 1790, unita ad una descrizione dei danni casa per casa ed alla computazione del costo delle riparazioni. Una planimetria recante l'ubicazione degli edifici, richiamata nelle carte, non è più reperibile tra gli atti.

A lavoro concluso, nel rimettere al Tesoriere Generale il risultato del compito ricevuto, ossia la stima del denaro occorrente per le riparazioni, oltre un milione e trecentomila scudi (attualizzati: circa 40 miliardi di euro) il Ferrari ritiene utile proporre anche il proprio parere tecnico, che non gli era stato richiesto, sulle modalità di riparazione.

Le osservazioni da me fatte in questa circostanza [egli scrive], mi hanno posto anche al caso di conoscere i mezzi più propri, ed opportuni à portare a ciascun'Edifizio il più sodo, il più stabile, il più sicuro riparo. Ho perciò creduto anche debito del mio ufficio di brevemente accennare i principali per maggior lume, e governo di quelli, che eseguiranno le necessarie riparazioni.

Abbiamo consultato questi atti nel 1989, mentre era in corso la preparazione della seconda edizione del *Manuale del Recupero di Città di Castello*, poi pubblicata nel 1992.

Avevamo infatti programmato di dedicare alcune tavole alle *Tecniche storiche di prevenzione sismica* e, con la consulenza di Antonino Giuffrè, ne censivamo gli esempi, rilevando e restituendo in dettagliati disegni esecutivi quelli che ci apparivano più significativi.

Affiancava il lavoro sul campo una ricerca documentaria, condotta, a Roma e a Città di Castello, per contestualizzare storicamente i rilievi che si andavano producendo.

Più tardi, nel 1993, il materiale raccolto allora, insieme ad alcuni disegni supplementari, fu utilizzato per una ricerca commissionata al sottoscritto, a Giovanni Cangi ed a Gabriella Boni, svolta con la direzione di Paolo Marconi nell'ambito della collaborazione tra il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali - Comitato per il rischio sismico e l'Università degli Studi di Roma "La Sapien-

za". Ne pubblichiamo in questa sede le tavole prodotte (figg. 1-6).

Riletti oggi, i due documenti reperiti nel 1989 ci sono apparsi di viva attualità.

Come già si poteva apprezzare dagli stralci pubblicati nel 1992, quello che traspare con evidenza dalla pubblicazione integrale del testo di Ferrari è il criterio semplice, diretto ed *intuitivo* che guida il suo lavoro.

La sua capacità è, infatti, quella del "saper vedere" la costruzione.

È una dimensione guidata dal ragionamento e dall'intuizione, cui egli approda, come egli stesso scrive «dall'aver posto in opera tutte le regole, tutti i lumi, e tutte quelle cognizioni, che mi ha somministrato la mia professione» e dunque, in termini attuali, sottoponendo la fabbrica ad una *analisi qualitativa* sostenuta dalla propria esperienza.

Come Giovanni Cangi osserva nel suo saggio in questo stesso numero, i dissesti provocati dal terremoto negli edifici in muratura tradizionale colpiti da terremoto, possono generalmente essere compresi e spiegati *intuendo* la direzione e la provenienza delle sollecitazioni, parallele o perpendicolari, che hanno sollecitato le pareti dove il danno si è verificato, tenendo anche conto dell'interazione di tali sollecitazioni con i vincoli opposti dalla geometria della scatola muraria e dalla capacità di coesione tra gli elementi di cui la muratura è costituita.

Il tema dell'analisi qualitativa è il punto cruciale della nuova normativa, che può finalmente dare sostanza al concetto, sinora poco esplorato, del miglioramento sismico, un territorio dove ciascun professionista è stato sinora lasciato solo con le proprie scienze e coscienza.

A tracciare sentieri da percorrere nel territorio del miglioramento, il Decreto Ministero Infrastrutture 14-1-08 e la collegata Circolare 2-2-09 n.617, hanno contribuito non poco.

La Circolare, al punto C8.2, reca indicazioni esplicite

Si dovrà prevedere l'impiego di metodi di analisi e di verifica dipendenti dalla completezza e dall'affidabilità dell'informazione disponibile e l'uso, nelle verifiche di sicurezza, di adeguati fattori di confidenza che modificano i parametri di capacità in funzione del livello di conoscenza relativo a geometria, dettagli costruttivi e materiali.

La *Direttiva*, al punto C8.5 recita:

[...] è impossibile prevedere regole specifiche per tutti i casi. Di conseguenza, il modello per la valutazione della sicurezza dovrà essere definito e giustificato dal Progettista caso per caso tenendo conto: dell'analisi

Città di Castello: un terremoto del 1789

si storico-critica; del rilievo geometrico-strutturale; della caratterizzazione meccanica dei materiali; del livello di conoscenza e fattori di confidenza.

Prima di procedere alle calcolazioni, occorre dunque scegliere quali sono gli elementi del calcolo. Per operare tale scelta è necessario valutare le caratteristiche del fabbricato che contribuiscono alla resistenza al sisma.

Prima le caratteristiche intrinseche, ossia la geometria della scatola muraria, la presenza e la

qualità di vincoli e, infine, la capacità di coesione degli elementi che compongono la muratura.

Poi le caratteristiche del contesto, ossia i collegamenti dell'edificio in esame con gli edifici contigui.

Qui entra in gioco il *saper vedere* la costruzione, ossia quella capacità di giudizio diretta e non mediata attraverso la visione, tipica della mentalità premoderna, che ci è parso di riconoscere nelle osservazioni del Ferrari.

Che di seguito proponiamo.

APPENDICE

Genuina, e distinta relazione dell'orribilissimo terremoto scoppiato in Città di Castello la mattina del 30 settembre 1789. Data il luce per parte del pubblico di detta Città, a scanso dei molti equivoci, che si sono veduti in altre Relazioni uscite finora.

(foglio a stampa conservato nella Biblioteca Comunale di Città di Castello).

L'ultimo giorno dello scaduto Settembre 1789 ricordo la festiva memoria di S. Girolamo Dottor Massimo della Chiesa, comechè l'aria tranquilla, e il sereno Cielo non presagissero alcun fenomeno luttuoso, questa città poco dopo le ore 17 balzata venne per succusione, e ondulazione da un terremoto così gagliardo, che nello spazio di circa venti minuti-secondi furono diroccati tutti gli edifizi, o guasti per gran maniera, e renduti inabitabili. L'antichissima Cattedral Chiesa, celebre fra le più belle d'Italia, che fin dall'anno 1503 fu dai fondamenti ridotta in miglior forma nello spazio di anni trenta coll'architettura di Bramante Lazzari, e coi disegni di Raffael d'Urbino di lui scolare, e che oltre i recenti ornati attualmente s riduceva all'ultima eleganza e perfezione, ha sofferto immensi danni per ogni parte. La gran cupola di detto Tempio arricchita di vaghe pitture a fresco del Cavalier Mazzanti rinomato, come ognun ben sa, per la vivezza del colorito, è giù piombata, ed ha sfondato il forte sotterraneo, ricoprendo colle macerie il venerato Sepolcro de' Santi Protettori Florido, ed Amanzio. Non ha però che lievemente patito la tribuna fregiata dal pennello del Cavalier Marco Benefiali. E' caduta pur la cupola con laceramento di muri nella ben architettata Chiesa, e adorna di stucchi, Santuario frequentatissimo; della Vergine di Belvedere, un miglio e mezzo fuori della città. Le altre Chiese, massimamente le Parrocchiali, sono sì malconce, che quasi tutte abbisognano di riedificazione. La Chiesa di S. Sebastiano, che riconosce come protettore l'Eminentissimo Cardinal Nipote, e che di recente è stata dai Sigg. Canonici prescelta per la recita de' Divini Offizi, il nuovo magnifico Spedale-Unito degl'Infermi, Orfani, e Projetti, dove si lavorano i Calancà, Dobletti, ed altre tele di Cotone, il qual Luogo pio si sostiene all'ombra del felicemente Regnante Pontefice, sono

rimasti i meno offesi dall'universale gastigo; e piccolo detramento ha risentito il Teatro di fresco eretto con ingegnoso e galante disegno, ove si sono rifugiate molte famiglie prive di tenda ed asilo. Il Palazzo Vitelli istoriato un tempo da Niccolò delle Pomarance, da Prospero Fontana, da Orazio Sammachini, e da altri valenti artisti, ch'era una delle maraviglie di questa Città, e il trattamento erudito de' curiosi Forestieri, è fracassato al di dentro col rovescio delle migliori volte, essendo in più, ma spaccate e fuor di piombo l'esterne muraglie: l'acqua che in abbondante copia per sotterranei canali veniva condotta nel Giardino di questo Palazzo, ove salendo in aria dava un bellissimo ornamento allo stesso Giardino per le magnifiche Fontane, Laghi, e Grottesche, dei quali è ripieno, al presente si è totalmente divertita per modo, che sono rimaste in tutto aride le dette Fontane, senzachè più si conduca a quelle l'acqua per alcuna parte. Dei Palazzi Apostolico, Episcopale, Comunitativo, Bufalini, Ubaldini, e in special modo Berioli, e d'altri non si vede che rovina, o minaccia di vicino diroccamento. Di qui, senzachè noi ne facciamo un funesto dettaglio, puossi argomentare, in che misero stato siano le altre fabbriche di questa Città, la quale, benché piccola, e per la magnificenza de' Tempj, e per la grandiosità de' Palazzi, e per la comodità delle Strade, e per la simetria delle Piazze era una delle più vistose e belle Città dello Stato Pontificio. La grande scossa del Terremoto incominciò da un lato di Tramontana verso S. Sepolcro. All'impetuoso scoppio a luogo a luogo si fendette in larghe aperture la Terra, e sboccarono massimamente presso la Villa di Selci quattro miglia distante da noi varie polle d'acqua, le quali poco dopo disseccatesi depositarono molta arena di colore verde-scuro, mista di alcune particelle di ferro, di nitro, e di zolfo. Verso quella linea le abitazioni del miglior Contado sono uguagliate al suolo. Nella Villa del Bagno circa un miglio distante dalla Città, ove esiste una sorgente di acqua sulfurea, che da qualche tempo erasi quasi perduta, si è ora di nuovo riunita in copia sì grande, che atta sarebbe a girare una Mola. Nella suddetta Villa in Selci, dove morirono sopra quaranta persone, e nelle Ville di Grumale, e Cerbara appena è sasso sopra sasso, e segnatamente nel sito, dove esiste il gran Palazzo de' Conti Berioli. Nella popolata Villa di S. Giustino, oltre i danni di tutte le altre case,

Città di Castello: un terremoto del 1789

devastato si mira nell'interne parti l'antico Presidio, e Palazzo di Villeggiatura della nobil Famiglia *Bufalini*, ch'era negli autunnali mesi un luogo consacrato alla cortese ospitalità. Le amene case di campagna del Marchese *Vitelli*, del Conte *Ubaldini*, del *Graziani*, e d'altri Signori hanno incontrato la medesima sorte ferale. Non pochi infelici han' dovuto per più giorni stare allo scoperto soffrendo il notturno rigore della Stagione, e il lungo intollerabilissimo incommodo dell'acque dirotte. I capanni, le baracche, e fin le stalle servono di ricovero eziandio a quelli, ch'erano avvezzi a soggiornare ne' più agiati e deliziosi Appartamenti. Eppure tutti ascrivono a gran ventura, se han perduto il rimanente, d'aver salvata la vita. Dieci sole Persone sono morte in Città, e men di cento in Campagna; e tra la Città stessa, e Territorio si contano ascendere circa al numero di cento i feriti. Si tien per miracolo, che tanti siano sopravvissuti all'orribile flagello. Si potrebbe contare una serie innumerable di quei, che camparono per caso stravagante e meraviglioso. Chi è rimasto appeso alle finestre nel subbissamento di tutti i Piantiti: chi ha sentito piovere intorno a sé un nembo di pietre senza riportar nocimento: chi è uscito libero dai cementi precipitatigli sopra le spalle, e la testa: chi appena mosso un piè fuori delle porte ha veduto diroccare tutte le mura della sua casa. Degni sono di ricordanza specialmente due fatti avvenuti in *Selci*. Un Fan-ciulletto di anni Tre, che si piangeva già morto, dopo l'intero spazio di ore venti vivo si estrae dalle macerie. Altro ancor lattante Bambino cadde sotto la stalla dal solajo avvolgendosi fra le corna d'un Bue; muore questo giumento: quegli, benché coperto da sassi, schiacciato non rimane, o soffocato, ma intatto si tragge dal suo sepolcro.

Il danno arreccato dall'esterminatore flagello senza taccia d'ingrandimento oltrepassa un milione, non compresa la perdita, o il devastamento di una parte dei grani, biade, mobili, biancherie, &c. Fra le perdite irreparabili non sono da lasciarsi tante stimate pitture, che perirono nell'eccidio funesto. Oltre l'enunciate, sono periti in massima parte tutti i Freschi del Cavalier *Gagliardi* nostro nell'Oratorio de' *Padri de' Servi*; e nella suburbana Chiesa della *Madonna del Combarbio*, come pure nella nominata Villa del Marchese *Bufalini* a *San Giustino*, quasi tutti i Freschi di *Cristoforo Gherardi* detto il *Bocina*, de' quali capi d'opera fa menzione *Giorgio Vasari* nella Vita degli eccellenti Pittori. E' perito un quadro della Natività di *Luca Signorelli* in *Santa Maria Nuova*: una Tavola di *Pietro Perugino* in *Selci*; ed è molto mal ridotta un'altra tavola di *Raffael d'Urbino* in *San Domenico*, e un *Crocefisso* a fresco del *Pomarancio* dipinto in una parete esterna della *Madonna del Ponte*; ma per buona fortuna son salve tutte le altre rinomate Pitture di *Raffael d'Urbino*, di *Raffaellin dal Colle*, del *Pomarancio*, del *Parmigianino*, del *Rosso*, di *Santi di Tito*, del *Cungi*, del *Borghesi*, del *Gagliardi*, del *Ghirlaondo*, del *Mancini*, di *Guido Reni*, e di altri Valentuomini, esistenti in *Duomo*, in *San Francesco*, in *Sant'Agostino*, in *San Filippo*, in *San Sebastiano*, in *Santa Caterina*, ed altrove, e massimamente nella Galleria *Bufalini*. Quest'avanzo di Città però spirà da ogni parte lutto, orrore, e desolazione.

Appena Iddio aggravò la mano vendicatrice sopra di

noi, fu pensato ricorrere agli aiuti del Cielo. Coll'intervento di Monsignor *Governatore*, e del *Magistrato* si portò processionalmente, e si lasciò fuori di Porta *San Giacomo* esposta per molte ore la nostra prodigiosissima *Immagine* di Maria delle Grazie, la quale nel famoso Terremoto dell'*Aquila* invocata da un ricordevole Passaggiero lo trasse istantaneamente dalle ruine fuori della Città. Questa *Immagine* medesima si è discoperta novellamente per appagar la fervida devozione del corso Popolo sì campestre, che cittadino: e per dimostrare il nostro grato riconoscimento a sì poderosa e benefica Liberatrice, è stata processionalmente portata attorno le mura della Città coll'intervento di Monsignor *Vescovo*, di Monsignor *Governatore*, e del *Magistrato*.

Anche le Ossa de' sudetti nostri Protettori dischiusse dal Sepolcro, ove più secoli avevano riposato, e collocate in decente Urna si produssero alla pubblica venerazione de' sospirosi Cittadini. Sottratta all'intemperie del Ciel piovoso nella squarcia Chiesa de' PP. di *S.Domenico* la Cassa della *Beata Margherita*, fu traslata in luogo sicuro, e intatto si trovò il suo Corpo colla dritta mano sollevata, siccome in prima, senzachè minimo oltraggio avesse ricevuto dal forte scuotimento del Terremoto, e dalla grave percossa delle ruine. Bramaron tutti di rivedere pubblicamente questo prezioso Deposito, e ne furono consolati. A placar l'Ira Divina si fecero con atti d'universale compungimento varie Processioni di penitenza, e si udirono in tali circostanze Dicatori eloquenti, che ragionando animarono, e compunsero ad un tempo la radunata Udienza numerosa.

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo *Pietro Boscarini* Vescovo nostro, che da pochi dì erasi portato a *Corinaldo* sua Patria al primo avviso della deplorabile calamità tornò ad unire le sue alle nostre lagrime, e a dividere con noi il pane del dolore. Ha egli venduti fino i propri cavalli per versarne il prezzo in seno all'afflitta Indigenza; si è dato tutto il moto per le sacre funzioni di suo ordine fatte per placare l'Ira Divina; ed a comune vantaggio ha rilasciato per ricovero di chi trovasi totalmente privo di abitazione il primo Piano del suo Palazzo, che resta unicamente abitabile con alcune camere di una Casa contigua, contentandosi di albergar esso nella villa circa un miglio distante dalla Città, da dove non senza disagio quotidianamente si trasferisce nella Città stessa per esser presente ad ogni occorrenza delle desolate sue pecorelle: tutte insomma adempie le parti di Pastor buono, affaticandosi coll'opera, colle parole, coll'esempio allo spirituale e temporale profitto della sua Greggia. Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor *Luigi Barretta-Gonzaga* nostro Governatore Generale nella Piazza del Governo si fa comune a tutti, e quasi multiplica se stesso a comun pro, dando segni della più oculata prudenza, della vigilanza più indefessa, della più ammirabile pazienza, e amore. Oltre moltissimi cooperatori al pubblico bene, il Nobile Signor *Gaetano Ciappetti* attuale Gonfaloniere attendendo anch'egli al sollievo degli Abitanti con provvida cura, ed instancabile attività non lascia mancare alcuno de' generi necessarj al vitto ne' Forni, nelle Pizzicherie, ne' Macelli e negli altri luoghi utili all'umana sussistenza. L'augusta Città di *Perugia* sempre uguale a se stessa in generosità compassionando la nostra

Città di Castello: un terremoto del 1789

infausta situazione mandò subito a questa volta due Invati con dispaccio graziosissimo de' Nobili *Decemviri* proferendo quanto più poteano sovvenimento di contanti, e di altre cose occorrenti al nostro bisogno, e quanto fu chiesto, tutto prontamente somministrarono; non meno che Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor *Altieri* Governatore Generale di detta Città, che anch'egli per l'oggetto medesimo indirizzò a noi il suo Segretario con Lettere obbligantissime di offerta la più cordiale, e poco dopo venne in persona a raddoppiare i medesimi cortesi uffici.

Noi però siam rimasti oltremodo sorpresi, e nel tempo stesso confortati assai nel nostro cordoglio, sperimentando la sovrana clemenza del più magnanimo de' Monarchi. Per mezzo dell'Eminentissimo Cardinale *Braschi-Onesti* decoro de' Porporati, e Protettore beneficentissimo della nostra Patria, udito appena il lacrimevole avvenimento, si degnò spedire uno de' primi suoi più saggi Ministri Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor *Ruffo* Tesoriere Generale, affinchè in compagnia del peritissimo Sig. *Andrea-De Dominicis*, Sig. *Ferdinando Folcari*, e Sig. Pietro Ferrari Architetto della Reverendissima Camera, esaminasse gl'immensi danni, assai denaro sborsasse e molti più ne promettesse, ristorasse in somma la meschina e desolata Popolazione. Non si può spiegar con parole, quanto un sì degno Prelato abbia la sua deputazione adempito. E' soverchio il dire, che si è di buona voglia adattato a soffrire qualunque disagio, e a dormire in tutto il tempo del suo trattenimento quà in una mal difesa Rimessa d'Agrumi. Diremo bensì, che ha di per se medesimo visitato più e più volte tutto il residuo della Città, e dimenticando a che segno sia preziosa la sua vita in vantaggio dello Stato, si è financo esposto a vicini pericoli senza tema. Per togliere il rischio de' furti, e mantenere il buon ordine, ha approvato l'attual servizio della Milizia urbana, ed ha comandato, che qui stiano in arme, oltre i Corsi, anche i Soldati delle Finanze. Ha voluto, che si avesse il primo riguardo, e si prestasse il primo aiuto all'infelice e disagiata povertà. Ha profuso larghissime limosine: ha ascoltato le preghiere di tutti: ha dato consolazione a tutti. Tutti sono rimasti soddisfatti appieno, e maravigliati degli opportuni provvedimenti di Personaggio si caritatevole, si premuroso, ed avveduto. Già travagliano al lavoro assai simili operaj, e altri se ne chiamano da ogni banda. Si sono finora abbassate, e co' puntelli assicurate le superstite pericolanti mura: or si cuoprono con la maggior sollecitudine i tetti. Dopo si attenderà a rifabbricare, e quasi rinnovellare Città di Castello, la quale si potrà giustamente chiamare Città di PIO, ripigliando la gloriosa denominazione dal suo gran Principe, Padre, e Benefattore degno dell'immortal memoria de' Posteri.

NEL SEMINARIO E COLLEGIO TIFERNATE
Presso Fedele Toppi
con permesso

CONGREGAZIONE pel riparto dei Sussidji destinati all'emenda dei danni cagionati dal Terremoto del di 30 Settembre 1789. Città di Castello. Relazione manoscritta di Pietro Ferrari, contenuta nel *Libro riguardante l'esame dei danni causati dal terremoto del 30 settembre 1789 a Città di Castello, Roma, 29 aprile 1790* (Archivio Storico del Comune di Città di Castello, fasc. s.n., coll. provvisoria: 3.234)

Appena giunse al Trono del Munificentissimo Principe la Santità di Nostro Signore Pio Papa VI felicemente regnante l'infausta nuova degli immensi danni cagionati dal terremoto del di 30 Settembre dello scorso anno 1789 tanto entro la Città di Castello, quanto nelle circonvicine Campagne, che tosto mosso l'animo Suo benefico, e clementissimo a' sollevare dalla sofferita disgrazia quella afflitta, e desolata popolazione, si degnò di spedire uno de' Suoi più saggi, e vigilanti Ministri Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale, affinché provvisto di copiose sovvenzioni di denaro, riparar potesse ai più urgenti bisogni di que' sudditi infelici. Questi ivi giunto credendo necessario un terzo Architetto, oltre i due già da Roma spediti per dare un sollecito riparo agli Edificj e di Città e di Campagna, che minacciavano imminenti ruine non meno, che per riconoscere colla maggior sollecitudine i danni recati dal terremoto in ciascuna Casa, degnossi con sua venerabilissima lettera segnata in data dei 13 Ottobre prossimo passato di chiamare in detta Città di Castello me infrascritto Architetto al servizio della Reverendissima Camera Apostolica per la Provincia dell'Umbria, e Ducato di Spoleto, ed ordinarmi appena colà giunto, che visitato avessi le pericolanti abitazioni di una parte di Città, e di una porzione di Campagna dalla parte di mezzodi, tanto per dargli tosto un qualché riparo provvisionale, col far puntellare, e demolire quelle, che facevano temere una ruina maggiore, onde porre al coperto nella Stagione d'Inverno molte infelici Famiglie, quanto ancora per riconoscere i danni da ciascuno sofferti, e formare lo scandaglio delle spese occorrenti per la ristorazione, ed anche per la quasi totale riedificazione necessaria in molte Case per essere riabitate.

In esecuzione di tali ordini, posì immantinente mano all'opera con quella maggiore attività, che richiedeva l'urgente bisogno; e mentre allo stesso uopo adoperavansi gli altri due Signori Architetti in altre parti, oltre le provisioni prese, gli ordini dati, e l'assistenza prestata alle puntellature, e risarcimenti provvisionali di molti Edificj, ho visitato una ad una le qui sotto descritte Case, ho riconosciuto i danni, che sono stati in esse cagionati dal terremoto, ed ho scandagliato la spesa della riparazione. Nel che fare ho sempre avuto in vista, e senza mai dipartirmene, mi sono sempre regolato à norma delle Istruzioni comunicatemi prima à voce dalla prelodata Eccellenza Sua Monsignor Tesoriere Generale, e confermatemi in seguito dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signore Cardinal Carandini Prefetto del Buon Governo, al di

Città di Castello: un terremoto del 1789

cui zelo, prudenza, e savietta ha poi meritatamente il Sovrano affidato la provvida cura di sollevare gl'infelici abitanti della suddetta Città, e di dispensarvi le Sovrane beneficenze.

Avendo io pertanto condotto la mia opera sulla scorta delle ricevute istruzioni nello scandagliare l'importo de' danni da ripararsi nei rispettivi Edifizj e di Città, e di Campagna, ho primieramente avuto in vista lo stato, in cui erano le Case prima del terremoto, per avere in risultato il solo deterioramento cagionato da questo.

Quindi è, che seguendo tal regola, in quelle Case, nelle quali l'ultimo piano, ò è stato tutto, ò in parte demolito, ò deveci demolire, non ho calcolato, che l'importo di questa demolizione, della rifazione del tetto, e dei risarcimenti necessarj, tanto nel pianterreno, quanto nel piano superiore. In quelle, che si devono riedificare da terra, ò dal pianterreno in sù, ho valutato soltanto l'importo della costruzione del pianterreno, e primo piano superiore, à riserva di quelle composte di una sola stanza per piano appartenenti à miserabili persone, le quali si sono considerate come erano prima con il secondo piano troppo necessario per l'abitazione di una Famiglia, a cui non può mai essere sufficiente una sola stanza, la quale servir debba anche di cucina. In quanto alle Chiese rovinate ho calcolato l'importo della riedificazione nella grandezza medesima, ma le ho peraltro considerate col solo tetto decente, e polito. Finalmente in quelli Edifizj, che si possono riattare senza essere abbassati, ho valutato tutti i risarcimenti che occorrono in ciascun piano di essi. Debbo peraltro avvertire, che nel fissare l'importo della riparazione di ciascun edificio, o totalmente atterrato, ò da abbassarsi, ho avuto in considerazione il materiale rimasto in essere, e quello, che può ritrarsi dalle demolizioni, atto à rimettersi in opera; come altresì nel fissare quello de' nuovi materiali, specialmente per gli Edifizj di Campagna, ho avuto in riguardo la distanza de' luoghi, che aumentano le spese dei trasporti.

In tal guisa ho io procurato di sodisfare alla incombenza addossatami, secondando sempre le mire avute nel commettermi una tale operazione. Le osservazioni da me fatte in questa circostanza, mi hanno posto anche al caso di conoscere i mezzi più propri, ed opportuni à portare a ciascun'Edifizio il più sodo, il più stabile, il più sicuro riparo. Ho perciò creduto anche debito del mio ufficio di brevemente accennare i principali per maggior lume, e governo di quelli, che eseguiranno le necessarie riparazioni. Negli Edifizj per tanto, ne' quali la scossa del terremoto non ha cagionato un gran danno, ma solo qualche piccolo slegamento, e fessura ne' muri, sarà utile l'uso di qualchè catena di ferro, per assicurare le parti più deboli, e di qualchè staffone di ferro alla testa di que' travì de' solai, che sono confiscati ne' muri esterni; e dove s'incontrano questi travì, sarà sempre migliore l'uso de' staffoni, che delle catene di ferro, perché quelli oltre al supplire alle veci di queste, facendo lo stesso ufficio, vengono in più ad assicurare, e ad impedire ai travì di urtare i muri nelle scosse di terremoto : tanto più, che l'esperienza ha anche dimostrato, che le catene di ferro sono state facili a spezzarsi ad un urto più violento.

Nelle Case poi più danneggiate, ove il maggior danno

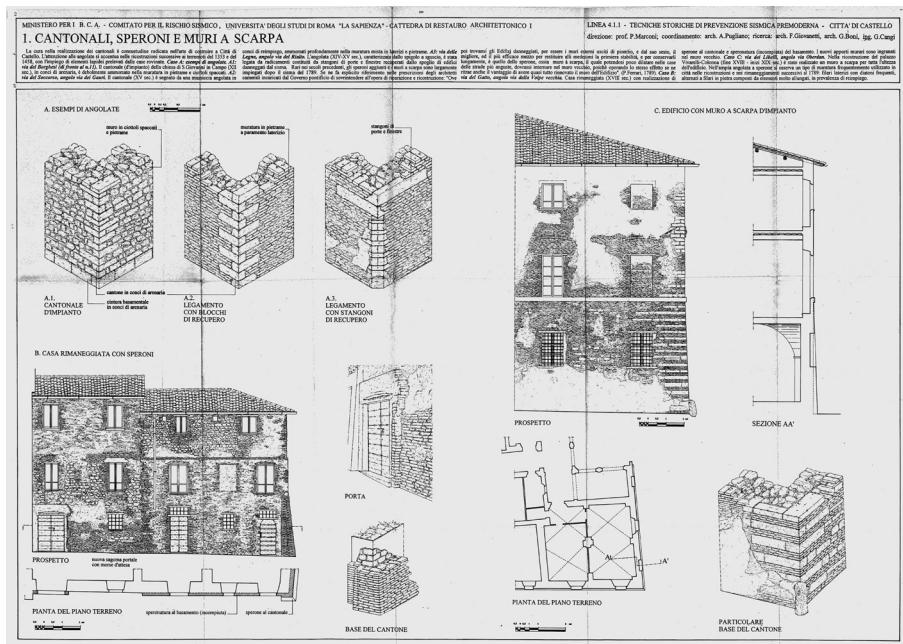
consiste soltanto verso la sommità, può riuscir facile di risarcirle senza la demolizione del tetto, che può sostenersi con puntelli nel tempo, che si viene rinnovando la parte offesa sottoposta, dovendosi più che sia possibile risparmiare la demolizione de' tetti, che oltre la maggior spesa, sogliono sempre cagionar gran guasto. Ove poi trovansi gli Edifizj danneggiati, per essere i muri esterni usciti di piombo, e dal suo sesto, il migliore, ed il più efficace mezzo per restituire alli medesimi la primiera stabilità, e per conservarli lungamente, è quello dello sperone, ossia muro à scarpa, il quale potendosi poco dilatare nelle case delle strade più anguste, dovrassi internare nel muro vecchio, poiché operando lo stesso effetto se ne ritrae anche il vantaggio di avere quasi tutto rinnovato il muro dell'Edifizio, e di non recare al medesimo alcuna deformità. L'esperienza, la quale mi dispensa dal diffondermi nel dimostrarlo con ragioni abbastanza note, mi ha fatto chiaramente in molte occasioni osservare, che gli Edifizj costruiti con i muri à scarpa, sono stati sempre ed in ogni luogo i meno danneggiati dal terremoto; E quindi io credo lodevol cosa, ne mai abbastanza comendabile, che i muri esterni degli Edifizj da ricostruirsi dai fondamenti venghino innalzati alquanto a scarpa, specialmente fino al primo piano. In tal guisa diverranno più forti, e potranno più facilmente, e più lungamente resistere agli urti si ordinari, che accidentali.

Assicurati poi, che siano i muri esterni, o per mezzo degli speroni, o con parte della rinnovazione di essi, anche le fessure de' muri interni dovranno essere riattate, con accuratezza, aprendole di tratto in tratto sino ai due, e tre palmi affine di ben rilegarle, onde al minimo urto non abbino a ricomparire : avvertendo di scegliere per simili lavori buoni, e perfetti materiali; poichè dalla bontà di questi dipende molto la stabilità de' riattamenti.

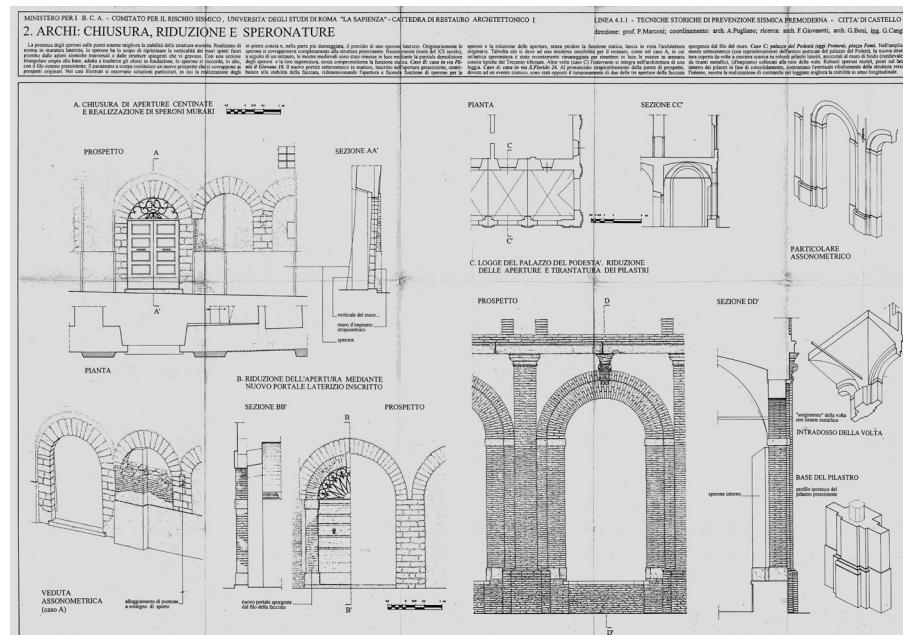
Questo è il risultato delle considerazioni da me fatte nel riconoscere i danni, e periziere i riattamenti necessarj à tenore delle istruzioni sopraccennate nelle qui sottonotate case, le quali sono state entro Città visitate isola per isola, divise in quattro parti contrassegnate con numeri di diversi colori per evitare qualunque confusione, e facilitarne il riscontro. Nella descrizione di questa Case ho indicato la sola somma dell'importo della riattazione risultante dalle misure, e dallo scandaglio fatto personalmente in ciascuna di esse per obbedire esattamente agli ordini veneratissimi di Sua Eccellenza Reverendissima.

Lascio al sublime, e savissimo discernimento dell'Eminenza Sua il giudicare, se io abbia nella esecuzione corrisposto all'onore ricevuto nell'incarico, che mi è stato addossato, alle premure Sovrane, che come sempre dirette alla maggiore felicità de' suoi sudditi; così sono state rivolte à sollevare una desolata Città dallo stato deplorabile, in cui ora ritrovasi, ed alle brame dell'Eminenza Sua intenta à distribuire con giustizia fra' l'afflitto popolo le beneficenze del nostro clementissimo, e generosissimo Principe. Per conseguire un tal fine non solo ho posto in opera tutte le regole, tutti i lumi, e tutte quelle cognizioni, che mi ha somministrato la mia professione, ma non ho risparmiato qualunque diligenza, premura, e fatica, siccome esigeva il servizio del Principe, il debito del mio officio, e l'importanza dell'affare commessomi.

Città di Castello: un terremoto del 1789

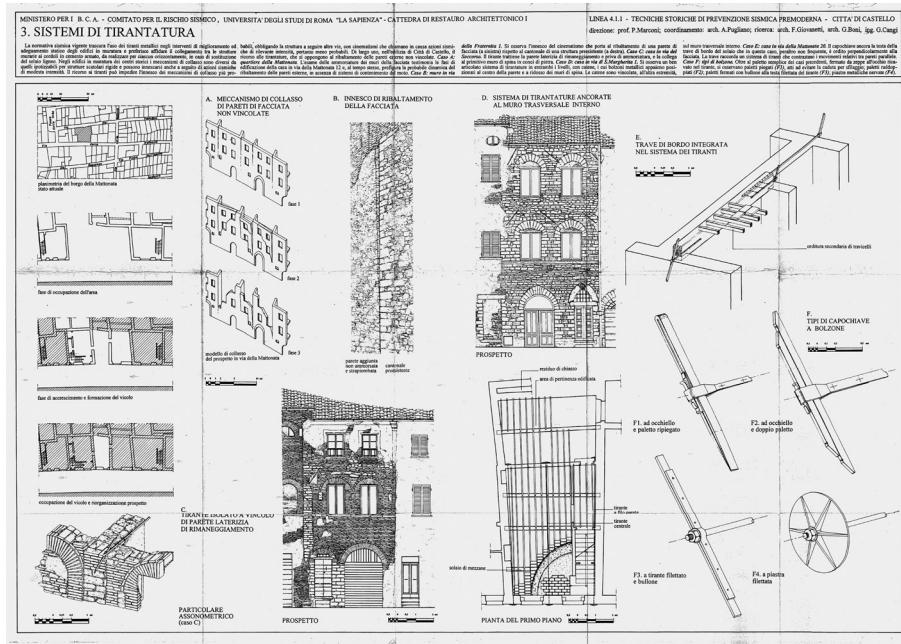


1. Cantonali, speroni e muri a scarpa. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Comitato per il rischio sismico - Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Cattedra di Restauro architettonico I, Linea 4.1.1, Città di Castello (direzione prof. P. Marconi, 1993).

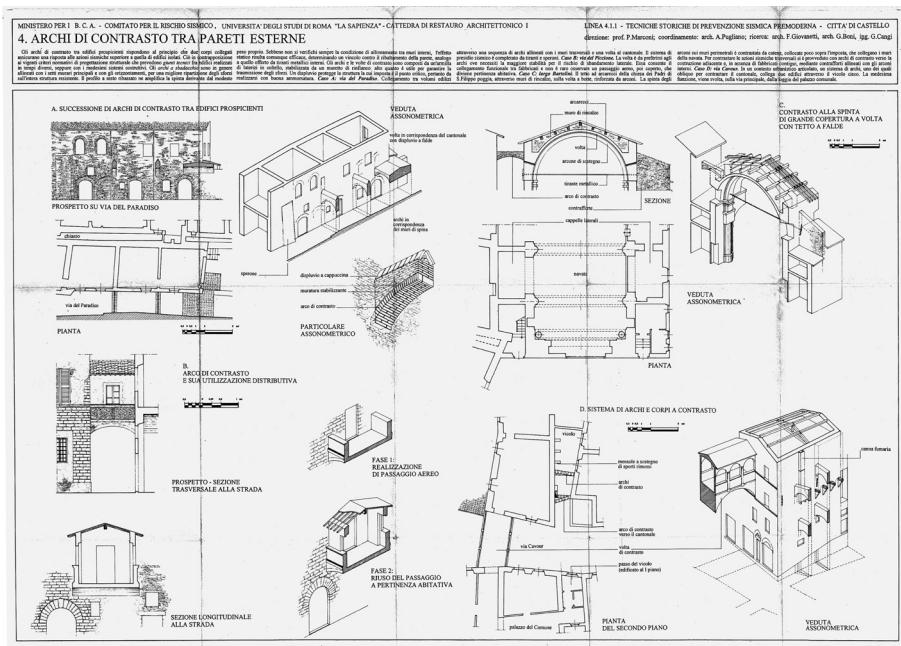


2. Archi: chiusura, riduzione e speronature (ibidem)

Città di Castello: un terremoto del 1789

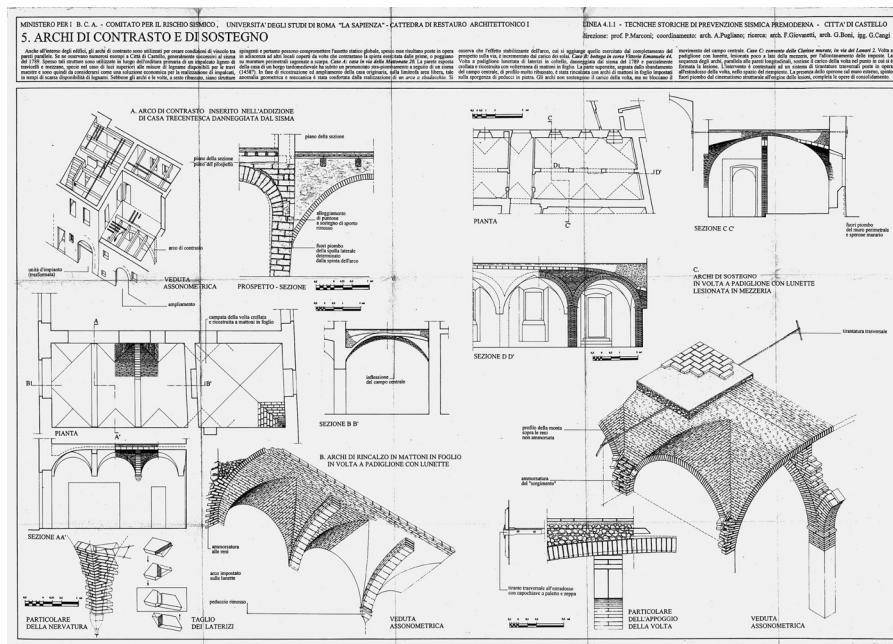


3. Sistemi di tirantatura (ibidem).

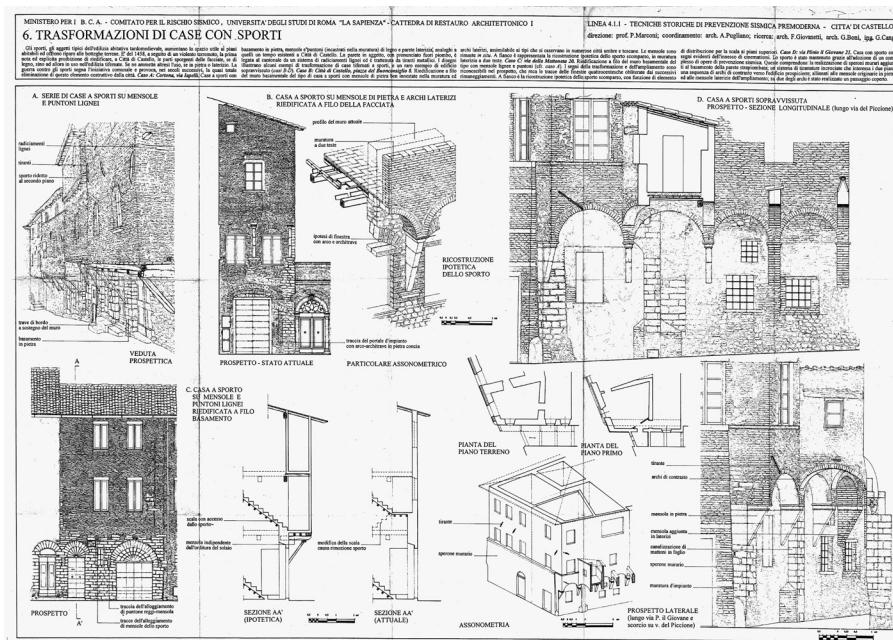


4. Archi di contrasto tra pareti esterne (ibidem).

Città di Castello: un terremoto del 1789

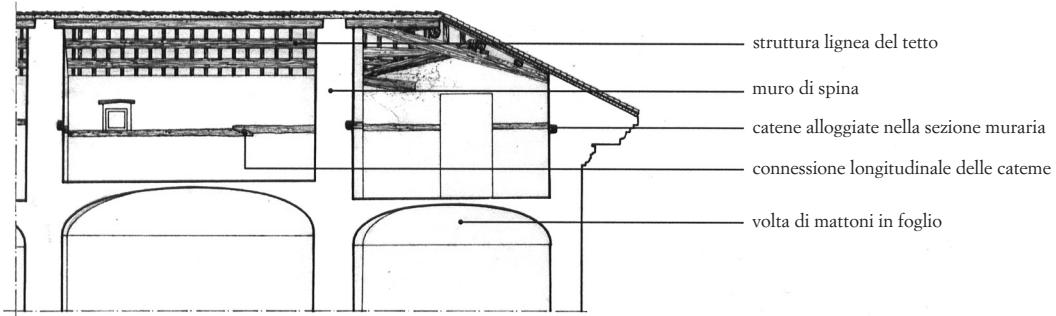


5. Archi di contrasto e sostegno (*ibidem*).

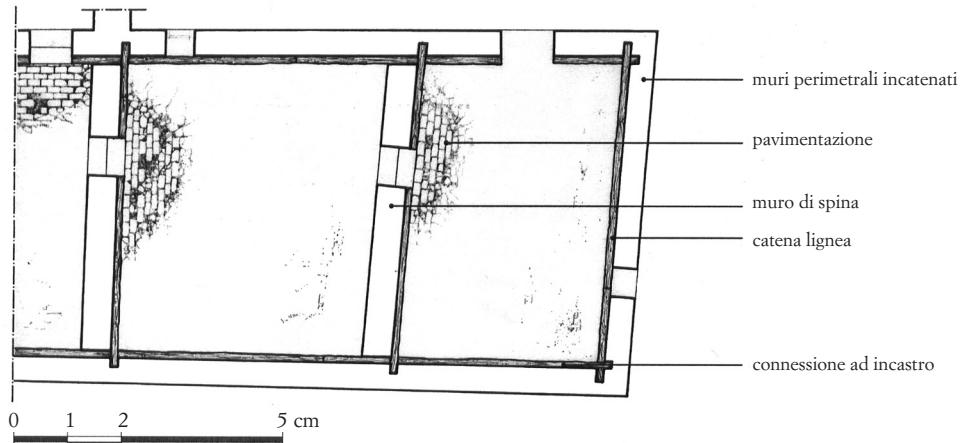


6. Trasformazione di case con sporti (*ibidem*).

SEZIONE A-A

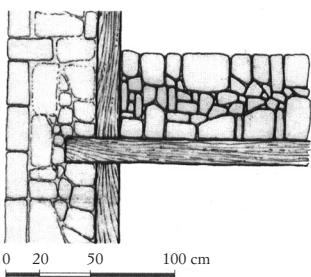


STRALCIO DI PIANTA



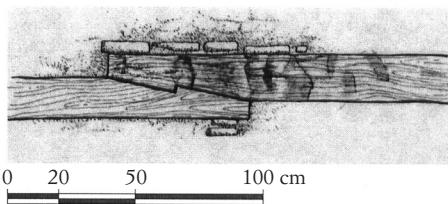
CONNESSIONE TRASVERSALE

pianta



CONNESSIONE LONGITUDINALE

prospetto



Guardiagrele, Palazzo Vitacolonna, presenza di catene lignee nel muro (rilievo di E. Candigliota).